



**Bruno Contrada  
incontrerà  
oggi a Roma  
i familiari**

Il funzionario del Sisd Bruno Contrada (nella foto), accusato di associazione mafiosa, dovrebbe incontrare oggi la moglie e i due figli. I familiari dell'investigatore, detenuto nel carcere militare di Forte Boccea, sono già a Roma per il primo colloquio con il loro congiunto dopo l'arresto, avvenuto il 23 dicembre scorso a Palermo. L'avvocato Pietro Milio, difensore di Contrada, ha intanto confermato che intende riconfermare direttamente in Cassazione per chiedere la scarcerazione dell'imputato, evitando di rivolgersi al tribunale della libertà di Palermo. Il legale presenterà l'istanza entro il 6 gennaio prossimo e sempre in settimana incontrerà in carcere il suo assistito. L'avvocato Milio ha definito inoltre «un eccesso di scrupolo» la richiesta della Procura della Repubblica di Caltanissetta, che ha sollecitato alla magistratura palermitana la trasmissione di copia degli atti del procedimento per valutare eventuali collegamenti con le inchieste in corso.

**Gela  
Arrestati  
quattro rapinatori  
di 14-16 anni**

Gli agenti di una pattuglia li hanno sorpresi, armati e con il volto coperto da passamontagna, mentre minacciavano Carmelo Milano, 40 anni, titolare di un negozio di articoli sportivi nel quartiere Caposoprano, a poche centinaia di metri dal commissariato di polizia. Così quattro rapinatori minorenni, di età compresa tra i 14 e i 16 anni, sono stati arrestati ieri, a Gela. Le forze dell'ordine hanno fatto irruzione nell'esercizio, bloccando i quattro ragazzi che non hanno opposto resistenza. Sequestrate due pistole giocattolo, una bomboletta spray con gas saporifero e il «bottono» che ammonta a circa un milione e mezzo di lire. I mini rapinatori hanno tutti precedenti penali.

**Napoli  
In manette  
per furto  
3 guardie giurate**

Le guardie giurate sono state arrestate ieri a Napoli dai carabinieri con l'accusa di associazione per delinquere e furto aggravato. Secondo la ricostruzione fatta dai militari, Michele Ingenuo, di 29 anni, Luigi Porzio, di 22 e Luigi Volpe, di 25, dipendenti dell'istituto di vigilanza «Turris» di Torre del Greco, nell'ambito del normale giro di servizio, sono andati in un ufficio postale di Acerra per ritirare soldi da trasportare a Napoli. Nell'ufficio, eludendo l'attenzione del direttore, Alfredo De Pompeis, di 56 anni, si sono impossessati di una mazzetta di banconote che era nella cassaforte per un importo di 10 milioni di lire. È stato dato l'allarme e i carabinieri, dopo alcune verifiche, hanno trovato la somma di danaro sotto un tappetino del furgone utilizzato per il trasporto valori.

**Roma  
Investe con l'auto  
l'ex convivente  
Arrestata**

Ha atteso che il suo ex convivente uscisse da un locale notturno, poi ha ingranato la marcia dell'auto e lo ha investito procurandogli diverse fratture. La polizia l'ha arrestata dopo qualche ora. È accusata di tentato omicidio. L'episodio si è verificato nella notte tra sabato e domenica in via della Stazione di Tor Sapienza, a Roma. La vittima ha raccontato alla polizia di essere uscito dal locale verso l'una e trenta per prendere nella sua auto un pacchetto di sigarette. Sono stati alcuni testimoni a fornire alla polizia la targa della macchina che lo ha investito. Così, gli agenti hanno individuato la donna. Trentasei anni, divorziata e con due figli.

**Soda al posto  
del vino:  
gravi  
due sciatori**

Due sciatori reggiani sono finiti all'ospedale in gravi condizioni dopo aver bevuto detensivo per stoviglie a base di soda caustica, servito loro per errore in un rifugio sull'Appennino modenese. Il fatto è accaduto al bar rifugio anni, originaria del luogo. I due sciatori, Gian Carlo Tincani, 35 anni, Lorenzo Chiesa, 21 anni, avevano chiesto due bicchieri di vino bianco, ma, probabilmente per uno scambio di fiaschi, agli sciatori è stato servito un detensivo. Per riscaldarsi, a causa della temperatura rigida, i due hanno bevuto il liquido in un sol colpo, cominciando subito dopo ad avvertire forti dolori allo stomaco. I due sono stati trasportati in elimambulanza all'ospedale di Reggio Emilia, dove sono ricoverati con prognosi riservata.

**Omicidio Agostino  
Palermo: «No alla  
chiusura  
del procedimento»**

L'avvocato Carlo Palermo, ex magistrato e presidente del Coordinamento antimafia, ha reso noto con un comunicato di essersi opposto all'archiviazione del procedimento riguardante l'agente di polizia Antonino Agostino, ucciso insieme con la moglie il 5 agosto del 1989. Secondo il legale, che cura gli interessi della famiglia Agostino, «il poliziotto sarebbe stato ucciso per impadronirsi di riciclaggio quanto stava scoprendo sul fallito attentato alla villa del giudice Giovanni Falcone all'Addaura». Uno dei killer che lo uccise - sostiene ancora Carlo Palermo - potrebbe essere lo stesso che partecipò alla preparazione dell'attentato all'Addaura e all'esecuzione della strage di Capaci. I due episodi sarebbero stati probabilmente organizzati dalla famiglia Finizanti, notoriamente operante tra Palermo e Milano». Il legale sostiene che Falcone, quando già era direttore generale degli Affari penali, sarebbe stato gravemente minacciato in Argentina da un componente del clan Finizanti. L'avvocato Palermo, inoltre, denuncia la presenza di «talpe» nella strage di Capaci e nell'agguato all'agente Agostino nonché collegamenti con la struttura stay behind creata a Trapani nel 1987.

GIUSEPPE VITTORI

Si è spento a 66 anni a Bologna il capo della banda che inventò la «rapina con il morto» in banca. Negli anni 50 terrorizzò l'Italia

In carcere cambiò radicalmente vita. Si mise a dipingere e a studiare Jung. Nel 1979 ottenne la libertà. «Dobbiamo costruire l'uomo nuovo»

# Morto Casaroli, bandito redento

Era stato tanto violento in gioventù quanto mite e pacifico nella maturità. Paolo Casaroli, «inventore» della moderna rapina, si è spento la notte di Capodanno a Bologna: aveva 66 anni e una lunga scia di sangue dietro le spalle. In carcere aveva cambiato vita. Libero con la condizionale nel '79, dopo trent'anni, era diventato un pittore. «Dobbiamo costruire l'uomo di domani. A che serve la violenza...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

**BOLOGNA.** Ogni professione, delitto compreso, produce presto o tardi dei «maestri». A suo modo Paolo Casaroli era uno di questi. I suoi «colleghi», addirittura, gli avevano attribuito un primato. Per tutti era «l'inventore» della moderna rapina. Rapina in banca con il morto. Anzi con «i morti». Eppure se ne andò da uomo «di pace», come lui stesso voleva definirsi. Il bandito che terrorizzò Bologna e mezza Italia del nord all'inizio degli anni '50 si è spento la notte di Capodanno in una corsia dell'ospedale Sant'Orsola, dove era stato ricoverato a causa di una grave malattia cardiaca che lo perseguitava da anni.

Aveva 66 anni e, alle spalle, una vita spaccata a metà. Come la sua giovinezza era trascorsa all'insegna della più spietata violenza, così la maturità l'aveva indotto a trasformarsi in un quieto e contemplativo uomo di città. Studiava Jung e dipingeva dimostrando capacità non comuni. E immane - nel 1963 diretto dal regista Florestano Vancini - era arrivato anche il film sulle sue «avventure». Il suo volto, trasfigurato in quello dell'attore Renato Salvatori, era finito su tutti gli schermi d'Italia.

Furono le indagini su una sanguinosa rapina nell'agenzia 3 del Banco di Sicilia, a Roma, dove un componente della sua banda uccise a colpi di



Nella foto grande Paolo Casaroli, l'ex bandito convertito alla pittura e alla filosofia. Qui accanto un'immagine del film di Vancini che si ispirò alla «banda»

sfuggito alla cattura per miracolo. Si chiamava Daniele Ferraris: «Ti seguì - scrisse in un biglietto indirizzato al suo boss - come ti avevo promesso». Ma Casaroli non morì. Riuscirono a bloccarlo poco prima che sparasse e uccidesse di nuovo. Si beccò l'ergastolo e nel corso degli anni mezza Italia seguì la sua metamorfosi. Nel '79 la prima sezione della Corte d'Appello di Bologna gli concesse la libertà condizionale per buona condotta. Due anni più tardi firmò la sua pri-

ma mostra in una galleria d'arte bolognese, l'«Ariete». Nel frattempo era arrivato anche un figlio, Raffaele, che ora ha dodici anni. Negli ultimi mesi di vita aveva preso le mosse e la dolcezza - dicono - di un santone. «Andavo verso l'autodistruzione e non me ne rendevo conto - diceva - La ricoluzione non si fa più con le armi, ma con l'impegno per costruire l'uomo del futuro. Domani si svolgeranno i funerali che lo porteranno nella sua città adottiva, Marzabotto.

come del resto era nella realtà. L'avevamo incontrato nel carcere di Porto Azzurro e ci era apparso quasi come una specie di travestito. Mi sembrava che si sarebbe spiegato meglio il suo rapporto con il resto della banda. Ma Vancini, il suo Casaroli, la sua fuga assassina dopo la rapina del 15 aprile 1950 al Banco di Sicilia, il racconto invece con essenziale sechezza. Non è un caso che quel film sia preceduto e seguito (a distanza di dodici mesi) da due film più belli e più importanti, firmati da un altro grande alliere di quella stagione cinematografica che agli inizi degli anni Sessanta coniugò in Italia la cronaca con lo spettacolo, la passione civile con la denuncia estetica del male di vivere, Francesco Rosi. La banda Casaroli segue Salvatore Giuliano e precede Le mani sulla città, nasce cioè in un contesto ben preciso: a Vancini, ex giornalista ed ex documentarista, quel che interessava non era tanto la storia dell'uomo, quanto piuttosto il rapporto perverso e non sempre spiegabile tra quel che restava del fascismo prebellico (Casaroli era stato fascista e repubblicano) e un certo culto della violenza ancora in voga nei nostri anni Cinquanta. E ancora, raccontava: «Bologna, una città sopravvissuta «con pochissime deturpazioni», pur tuttavia «emblematica dello sbandamento provocato dalla guerra.

## La storia del gangster tradotta in un film da Florestano Vancini

**BOLOGNA.** Fu un bandito cui non mancarono tratti, per così dire, cinematografici. A rileggere le cronache del tempo, Paolo Casaroli viene fuori come un gangster emiliano con la passione per le canzoni napoletane e un inseparabile braccialeto al polso su cui aveva inciso le parole: «Mamma, fu destino». Per alcuni fu una sorta di Jesse James nostrano, per altri il rappresentante di una «gioventù bruciata» (dalla guerra, dalla disillusione, dall'assenza di un tessu-

## La tragedia di Catania Il guanto di paraffina per conoscere la dinamica dell'omicidio-suicidio



La bara con il corpo di Antonio Marano, il direttore di banca di Catania, viene portata all'obitorio

**CATANIA.** La prova del guanto di paraffina stabilirà chi ha ucciso e si è poi suicidato tra Antonio Marano, un bancario di 55 anni, e il figlio Salvatore di 18, morti l'altro ieri a Riposto (Catania). L'esame è stato richiesto dal giudice Sebastiano Ardita. I primi rilievi sono stati già compiuti dai tecnici dei carabinieri e il «tempo» ottenuto è stato inviato a Roma dove verrà esaminato dagli esperti della Scientifica. Altri elementi utili per chiarire la dinamica dell'omicidio-suicidio potrebbero emergere già oggi al termine dell'autopsia.

Per i carabinieri della compagnia di Giarre, l'ipotesi più verosimile resta quella dell'omicidio per eccesso d'amore: Antonio Marano avrebbe ucciso il figlio, che pativa continue e gravi crisi depressive, per porre fine alle sue sofferenze, e si sarebbe poi suicidato. Meno vero-

## Guidonia, provincia di Roma, la vittima ha 49 anni, era morta da una settimana Ucciso e incaprettato nel suo letto Gli inquirenti: «Delitto a sfondo sessuale»

Separato da appena due mesi, è stato trovato sul letto del suo appartamento, con una corda intorno al collo, il corpo in avanzato stato di decomposizione. Andrea Agliata, 49 anni di Guidonia, è stato ucciso, forse la notte di Natale, da un amico occasionale che l'ha pugnalato dopo un incontro. Il suo assassino, dopo aver rovistato in tutti i cassetti, è scappato con l'auto della vittima.

ANNA TARQUINI

Una corda intorno al collo, alle mani e ai piedi. E un'unica traccia: le amicizie omosessuali. Andrea Agliata, 49 anni, un operaio di Guidonia, separato da appena due mesi dalla moglie con la quale aveva convissuto vent'anni e alla quale aveva dato cinque figli, è stato trovato sabato sera, bocconi sul letto, semisvestito, il corpo in avanzato stato di decomposizione. Ucciso, probabilmente, la notte di Natale. Tutt'intorno le tracce di una ri-

cerca affannosa di qualcosa, forse di soldi: cassetti in disordine, armadi aperti, vestiti sparsi ovunque, le serrande tirate giù come a simulare un'assenza. La scoperta del cadavere è stata fatta dai carabinieri di Guidonia, un paese a poche decine di chilometri da Roma, poco dopo le sei del pomeriggio. Allarmati dai parenti della vittima che lo avevano sentito al telefono per l'ultima volta il 23 dicembre scorso, i militari hanno sfondato la porta dell'appartamento e sono entrati. Non mancava nulla, tranne le chiavi della macchina, una Fiat Marbella rossa a bordo della quale potrebbe essere fuggito l'assassino. Gli investigatori ora la stanno cercando.

Ad avvalorare l'ipotesi del delitto a sfondo omosessuale, la più probabile secondo gli investigatori, sarebbero alcune cassette di film pornografici trovati nell'appartamento della vittima e diverse testimonianze che ritraggono l'uomo come una persona sì discreta, ma con amicizie unicamente maschili. Se questa fosse confermata, Andrea Agliata sarebbe la quinta persona con amicizie particolari trovata uccisa a Roma e nei dintorni in un modo brutale. Le ultime vittime in ordine di tempo erano state il regista di «Chi l'ha visto», Vittorio Melloni, trovato anche lui accoltellato e legato nel suo letto a Grottaferrata, e Giuseppe Sorrentino, attore della compagnia Orsini, accoltellato e dato alle fiamme subito dopo un incontro.

Operato presso una ditta di calcitrastuzzi, nato a Lercara Friddi in provincia di Palermo, cinque figli, due femmine e tre maschi, Andrea Agliata aveva deciso di lasciare la famiglia solo due mesi fa. Aveva preso l'appartamento del figlio più grande, una piccola mansarda in via delle Cinestre, e qui, come più di una persona ha poi confermato, riceveva solo amici. Eppure, la ricostruzione di quanto è accaduto non sembra facile: Andrea Agliata non aveva debiti, non beveva ed è descritto come un uomo piuttosto riservato. Anche per questo l'assassino potrebbe essere un amico occasionale. Del resto, date le condizioni del corpo non è stato possibile stabilire in quale maniera l'uomo sia stato ucciso. Da un primo esa-

## Caso Ligato, l'ex segretario psi contro l'esponente dc Mancini attacca Misasi «È poco attendibile»

**ROMA.** Caso Ligato, continuano le polemiche. Dopo il botta e risposta tra l'esponente del Pds Antonio Bassolino e il leader Dc Riccardo Misasi, ieri è stata la volta dell'ex segretario socialista Giacomo Mancini, che ha attaccato Misasi definendolo «poco attendibile», quando afferma di non sapere nulla degli appalti che la società pubblica Bonifica, coinvolta nella tangente-poli reggina, conquistava in Calabria. «L'opinione pubblica pretende che sia fatta luce piena sui delitti rimasti impuniti a Reggio Calabria e sull' intreccio affaristico-politico-impresario che ha consentito alle cosche mafiose di

dominare la vita della città», ha detto in una dichiarazione rilasciata ieri. «Stanno svolgendo - ha affermato ancora - l'espone sociale socialista - un'attività salutare i magistrati che indagano sui fenomeni di corruzione e sul delitto Ligato per oltre tre anni sepolto nell'oblio. I segretari nazionali della Dc e del Psi durante la campagna elettorale hanno criticato i magistrati e lo svolgimento delle delicate e complesse indagini che stanno svolgendo anziché riconoscere doverosamente le responsabilità politiche dei propri partiti». I partiti politici - ha spiegato l'ex parlamenta-

## Era stato ascoltato in merito all'assassinio di due odontotecnici Brescia, trovato senza vita il testimone del duplice omicidio

**BRESCIA.** È stato trovato sull'argine del fiume Chiese, ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa, un uomo di 44 anni, Mario Riccardo Persavalli, che nei giorni scorsi era stato sentito come teste nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Giorgio Mandolesi e del figlio Marco, uccisi il 20 dicembre scorso nella zona del lago di Garda.

Nella tarda serata di ieri, i carabinieri non avevano ancora accertato se Persavalli sia stato ucciso o si sia ucciso con un'arma rudimentale da fuoco trovata a poca distanza dal cadavere, scoperto sul muretto di sostegno dell'argine del fiume Chiese, a poca distanza dalla strada che collega Gardvo con Prevalle, nel bresciano.

Mario Riccardo Persavalli, che abitava a Villanuova sul Clisi ed era controllore di una concessionaria di automobili, ieri mattina era uscito di casa con la sua macchina. Sulla vicenda gli investigatori mantengono il più stretto riserbo, in base a quanto deciso dal sostituto procuratore della Repubblica Guglielmo Ascione, il magistrato che coordina l'inchiesta sul duplice omicidio.

I corpi di Giorgio e Marco Mandolesi, due odontotecnici di Salò, erano stati trovati a Carzago (Brescia) e a Castiglione delle Stiviere (Mantova). Entrambi, padre e figlio, uccisi con un colpo di pistola alla testa.

Sulle cause del duplice omicidio gli investigatori hanno avanzato varie ipotesi. Si è parlato di debiti che i Mandolesi avrebbero contratto con esponenti della malavita locale. Oppure di un traffico illecito di materiali preziosi legati all'attività delle vittime. Ora, forse, che i due avrebbero comprato da un